



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci
Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina**

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

Il moribondo si appella dal Tribunale della Giustitia à quello della diuina
misericordia. Cap. 12.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818

tro infermo, che per quindici anni
 fù seruito da vn Eremita sentendosi
 mancare, prese le sue mani, quelle
 baciando, e benedicendo pregaua,
 che dal Signor fossero retribuite di
 vita eterna per le fatiche, che haue-
 uano fatte per lui, che così appun-
 to deuono fare gl'infermi, che vo-
 gliono viuere, e morire in gratia
 del Signor Dio.

Il moribondo si appella dal
 Tribunale della giusti-
 tia a quello della di-
 uina miseri-
 cordia.

C A P, XII.

U I A M O se vi piace orec-
 chie a i lamenti d'vn po-
 uero moribondo, che
 dal Tribunale della Giu-
 stitia a quello della misericordia
 s'appella ma più dell'orecchie co-
 me a cosa di somma importanza
 applichiamogli il cuore e cauiamo.
 ne

ne hora profitto, e lume prima che
ci si sparga sù gli occhi la caligine
della vicina morte.

Ahi dice, che a quello, da che co-
sì stoltamente mi stimai lontano so-
no pur giunto. Ecco l' hora della
morte, ecco il fine della vita mia,
alla quale non più anni, ne giorni,
ma hore, e momenti a pena vi resta-
no. Voi che mi vedete hora partire
non crediate, che io sappia il luogo,
doue io son per giungere, ne che
habbi ad esser in poter mio lo auui-
farui delle cose di là. E paese quel-
lo, da cui non si ritorna adietro.
Ohime che nõ posso meco condur-
ui vn compagno, vn amico, ne me-
no più tardare, ò trattenerne questa
partita mia. E se delli peccati com-
messi non si può attender altro, che
demerito, e castigo, che mi restano
dopò li dolori di questa, se non gl'al-
tri della futura vita, e la faccia di
Giudice così formidabile, come po-
trassi da me sostenere, Giudice, che
non è per mouersi a preghi, per cor-
rompersi con promesse, ò sedursi cõ
arte: nelle cui mani stanno la vita, e
la morte nostra. Parto di già, ve ne

accorgete amici. Questi miei sentimenti quasi domestici nemici, hauendomi in vita fatto così aspra guerra con li loro eccitamenti, hora in morte mi combattono con la memoria di quelle preuaricationi delle quali furno instrumenti. Halle il tentatore registrate bé tutte. Già si apre il libro, già è posto il Tribunale, & assiso il Giudice; già si proclama, che altro che il reo più non si aspetta. Misero me, che farò; non hò moneta di proprio merito per sodisfare a quelle pene, di che sono tenuto, che farò dunque? Haueuo nel bene vn grã capitale del sangue di Christo, e del merito de' Santi, ma questo è stato da me mal speso, & poco stimato. Occhi piangete pure le vostre colpe, e li miei danni. Quante volte riuocaste il cuor mio alle porte vostre per li oggetti di vanità, che vi trapassauano dinanzi? quante volte per voi il nemicosi fece scala alla rouina mia? misera torre abbattuta da nemici al di fuori, e tradita da gli amici di dentro. Che più? non fui io stesso a me medesimo l'insidiatore? quante impeniten-

nitenze, quante durezza, e quanti peccati mi passano hora per il pensiero, che sono stare da me commesse, delle quali tutte si ha da fare così duro, e stretto esame? non hò amico ne cosa per cõmutare a mio prò nel regno dell'altra vita. Piangete pure amici non già questa partita, mà la dubbiosa, & incerta mia saluatione, se mi vedeste arder tra le fiamme, se mi sentiste strider coidenti, se mi vedeste il volto ripieno di lagrime, e di confusione, se vedeste li pianti, e le querele mie, non vi dorreste, e compatireste ancor voi? temete pure, che tutte queste siano per venire appresso di me se non eterne, almeno longhe. Chi potrà all'hora indouinare il mio bisogno, chi soccorrermi di quello che non gli saprò adimandare? Pregate per me, perche si radoppiano gl'assalti, e li nemici danno all'armi d'ogn'intorno siano le vostre orationi follecite, siano feruenti, non mi abbandonate con i preghi, non mi lasciate con le intercessioni vostre. Prendete di quel sãgue, che per salute nostra fù sparso in Croce, e

K 3 per.

porgetelo all'eterno Padre, fate che per quello si plachi, fate, che per quello si pieghi, questa è l'ultima cosa che io v'addimando, non vi farò più molesto, non vi farò più importuno spendere queste poche parole per me, pregate il Giudice, che mi habbia compassione, che non mi dia in mano de tormentatori, che mi apri il seno della sua misericordia; all'hora che mi vdirete mandar fuori lo spirito, gridate più forte a fine che non sij dato alle fiamme, sento che il nome mio si legge, odo il proclama, esco di questa mortal carcere, chi mi asciugherà le lagrime, chi consolerà il pianto mio, le mie contentezze saranno i vermi, il letto mio fara la putredine, il palagio la sepoltura e la morte il riposo. Chi mi può dar forza, perche come Aquila rinuoui la giouentù mia, chi mi può metter l'ali a fiãchi, perche io mi raddrizzi al Cielo, doue pur bramo' andarcis? Chi mi può reparare dal precipitio, nel quale io temo cadere? la tua mano Signore quella, che è stata così benigna in aspettarmi, mi sollevi

leui, quella, da cui non mi è venuto il castigo, non mi si nieghi la misericordia, Parlo, ò fratelli, ne sò a pena quello ch'io dica, pieno di confusione, e di spauento. E ben misericordioso il mio Signore, ma s'auicina il tempo della giustitia sua, il tempo mio è passato, hora ne viene il suo, tempo nel quale si hanno a giudicar le giustitie, e condannare i giuditij, tante volte mi ha chiamato, & io non l'hò voluto ascoltare, tante volte mi è corso dietro per rinocarmi dal male, & io gli hò voltate le spalle per satiare li miei appetiti. Che sarà di me? chi è che lo possi sapere, non è quì alcuno che per proua ne possi parlare, tutti siamo rei, tutti prigioni di questo Tribunale, ma io più de gl'altri per la moltitudine de miei peccati, mi resta pure ancora vn poco di speranza, ma vi vorrebbe gran dolore, & vna vera confidenza nella misericordia di Dio. Perdo la parola, & l'intendimento di quello che io sono per dire, mi si confondono le cose la mente vacilla, la memoria s'indebolisce, ne la volontà si fa migliore

gliore. Vorrei ma è debole questo voler mio, chi sà se possi bastare à farmi capace di remissione? Benchè farai pouera, & infelice anima mia che risponderai à tante colpe, come ti difenderai tù? ma qual difesa potrai aspettarne dagl'altri, se à te medesima farai accusatrice? Eh se io potessi ancora hauer qualche anno di vita, vorrei col pianto lauar ogni mia colpa sì, ma quante volte hai hauto di questi buoni proponimenti, perche non li eseguisti all'hora, chi te l ha impedito? Se hai malamente speso l'affai, forse farai il medesimo del poco tempo che si desse. Non sapeui tu douer in fine gionger à questo. Ma che si fa in audientia? è ancora comparso il Giudice? Chi si aspetta, sento ogn'hora più altamente chiamarmi, bisogna che in fine io mi risolua di comparire. O stanza doue mi ritrouo in stato di morte, quante volte anche dëtto di te hauerei potuto operar alcun bene, anco tù mi molesti è se queste parimente mi sono noiose, che faranno poi le altre tenebrose, & oscure? Signor mio

Gie-

Giesù Christo il tuo sangue che mi ha lauato, il tuo sangue che mi ha redento mi doni fortezza à questo passo. Mi getto nelle tue braccia; m'inchino dinanzi à te. Tu mi hai promesso, qual hora io mi pentisca di perdonarmi, se bene, questa è la nouissima hora, pure è dentro la giornata di questa vita, a quello che manco di seruitio, e di affetto, supplisca il merito, e la carità tua che vtilità ne trarrai dalla mia perditione ò Signore, o fratelli pregate, e ripregate, che io stò non colmo del pericolo, e del bisogno, soccorrete mi voi almeno, habbiate pietà di me, che io passo come vento, e corro come talento senza speranza di ritornar più.

Così prostrato dinanzi al mio Dio io pouero, e misero peccatore accostatomi al Tribunale della tua infinita misericordia, con riueranza e con gran fiducia sperarò di ottenere il perdono, ancora à tempo di miseratione. Questo che è giorno salutare mi fa sperar di salute. Sento non esser ancora finita l'hora dell'audienza del Tribunale della
mife.

misericordia, e però ancora in tempo dinanzi à quella ne vengo, vedendola Sourana al trono della giustitia, dal quale quando mi si apparecchiasse contra alcun decreto, ad essa misericordia, come à più alta Corte, e giudicio ricorro, & appello. Già che non hai fin hora incominciato Signore, a giudicare le giustitie, & à conoscer li giudicij nostri, e stai aspettando che mi conuertiti, che mi doglia, che pianga, che venga, e che m'accordi. Ecco che sono dinanzzi à te. Odi le mie miserie, ammetti le preghiere, rilascia le colpe. Se tanti Signore che t'assistono ti lodano, e benedicono, e non fanno altro, che pregarti per me, perche dunque vuoi tu abbandonarmi? Guarda quelli, che tanto caldamente ti pregano, e non colui, per il quale essi ricercano. Vengo dunque più innanzi, e poi che prometti non voler scacciar da te quello, che à te ne viene prontamente io mi inuio verso di te. Riconosco la gloriosa tua Madre, che per me ti prega. Se in gratia della Reina del Cielo non mi perdoni, qual

qual altro mezo più resta per pre-
garti? lascia, lascia Signore che mi
si rimettino le colpe, e poiche il de-
creto stà, che chi vuole perdono,
perdoni, & io rimetto à gl'altri ri-
mettisi anco à me quello di che io
sono tenuto, e così fatto schiavo
della misericordia tua, e viuendo
sano à gl'altri caritativo, e pietoso,
e morendo per gl'altri mi ti mostre-
rò supplice, & intercedente.

Ringratiamento del mo-
ribondo alla diuina
bontà.

IGNOR mio io ti rin-
gratio, che con la infi-
nita tua prouidenza, e
carità ti sij degnato di
chiamarmi a te in tempo, che hab-
bia potuto riconoscermi e pentir-
mi delle mie colpe. Ti ringratio di
quella paterna cura, che hai sem-
pre hauuto di me vilissima, & inde-
gna creatura, poiche pr eseruando-
mi della morte repentina, & inopi-
nata hai voluto che io muora d'in-
firmi-